BIAGIO E BARBARETTA

F A R S A

DEL SIGNOR MONVEL

traduzione inedita

DI GIOVANNI PIAZZA.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR DI BELVAL.

MATURINO DELLE VIGNE.

JACOPO, suo figlio.

ALICE, sua moglie.

BARBARETTA, } loro figlie.
LUISA, }

DELORME.

BIAGIO, suo figlio.

LUIGI.

UN NOTAIO.

GIANNETTA.

LUCA.

PAESANI.

PAESANE.

La scena è in un villaggio della Brettagna.

ATTO PRIMO.

Comincia a comparire l'aurora.

Paesaggio; a diritta la casa di Jacopo, a sinistra ed in faccia alla porta di essa casa un boschetto in cui evvi una tavola ed alcune sedie. A lato alla porta della casa un banco di pietra.

SCENA I.

Barbaretta *assisa alla tavola che sta formando dei mazzetti di fiori e li mette in un paniere.*

E' ben vero, che amore è un buon svegliarino per la mattina... Ma è peggio assai quando a questo amore si unisce un piccolo ramo di gelosia. Addio sonno allora... sempre agitazioni... sempre... Ah, Dio buono! non è ancora giorno... ed a quest'ora ho spogliato il nostro giardino; ma spogliato in modo... che non vi si troverebbe adesso un tulipano... E chi è che mi fa provare tutto questo batticuore? Biagio... Ah! egli mi fa sentir tanto affanno... eppure, io credo senza vanità di essere più bella della sua Lisetta... Ma non voglio pensarvi più, perchè mi adirerei e mi affliggerei troppo. Terminiamo i nostri mazzetti... domani è la festa anniversaria del nostro avo... nessuno di casa vi ha pensato... Qui vi sono de' mazzetti per tutti... ne farò io uno per Biagio? Povera Barbaretta!.. tu ti consulti... e ne muori di desiderio... Animo... fallo, fallo... questo è un breve momento di piacere, bisogna profit-

tarne. — Perfido! egli mi ha tanto promesso iersera di essere allo spuntare del giorno sotto alle mie' finestre !.. Ecco com' egli viene!.. Sento dello strepito... credo appunto che sia egli stesso.. Ebbene, io avrò la mia vendetta... Tu ti sei fatto aspettare ... aspettami adesso anche tu ... Mi hai fatta stizzire ... stizzati, stizzati. [*raccoglie i mazzetti ed il resto de' fiori, rimette tutto con precipizio nel paniere, ed entra in casa chiudendo bruscamente la porta*]

SCENA II.

BIAGIO *sudato ed ansante correndo ed asciugandosi la fronte*, *poi* BARBARETTA *alla finestra*.

BIA. [*chiamando sotto la casa di Jacopo*] Barbaretta ?.. Barbaretta?..Oh! era ben inutile il prendersi la pena di correr sì forte ...di perdere il fiato ... Io ho avuto tanto timore di farmi aspettare ... ed ella dorme ancora ... Non è però maraviglia ch'ella non sia ancora svegliata ... E pure io non mi addormento ... Ecco là ... Ingrata!.. Ella forse in questo punto pensa a Nicola ... Ieri per una buona mezz'ora ella ha chiaccherato con lui. Io faceva sembiante di parlare a Lisetta, e tendeva ad essi l' orecchio quanto poteva ... ma non mi è stato possibile di intender niente ... Ah! io ho de' sospetti. [*passeggia a canto alla porta*] Ascoltiamo ... non sento a muoversi... Chiamiamola di nuovo. [*chiamando*] Barbaretta? Barbaretta? E' il tuo Biagio fedele che allo spuntare del giorno è venuto a te correndo per portarti questo nastro del colore tuo favorito; egli sarà felice se verrà gradito da te: vieni a riceverlo dalle sue mani; ma vieni presto, spunta già il giorno, e noi non avremo più tempo di

parlare del nostro amore. — Ella non viene!.. oh come andrei in collera se non l'amassi tanto!.. oh! Barbaretta, Barbaretta ... voi siete bella ... ma se non venite presto, Biagio se ne andrà ... Oh, sì, sono risoluto ... voglio andarmene. [*siede sul banco di pietra ch' è a lato della porta, sotto alle finestre di Barbaretta*] Quando ella si sveglierà ed aprirà la finestra ... Apri, apri ... non è più tempo ... Biagio se n'è ito.

BAR. [*apre pian piano la imposta della finestra senza lasciarsi vedere*]

BIA. Ella sarà ben corbellata; ma io non lo sono meno, questo è ciò che mi mette in collera.

BAR. [*le getta un fiore*]

BIA. [*mostrando di non accorgersene*] (Ah! eccola finalmente.)

SCENA III.

BARBARETTA *alla finestra*, *e* DETTO.

BAR. [*chiamando*] Biagio?

BIA. (Oh! non vi sono più Biagi per voi, signorina.)

BAR. Egli non mi sente? Eppure ho gridato assai forte ... [*come sopra*] Biagio?

BIA. (No per bacco, ch' io non alzerò la testa ... sebbene ne abbia gran voglia.

BAR. [*si ritira chiudendo la finestra*]

BIA. [*dopo un istante di violenza alza lentamente la testa, ed accorgendosi della finestra chiusa*] Ella ha chiusa la finestra!.. Oh questo è bene un perdere presto la pazienza ... e dopo ciò ella dirà che mi ama. [*si rivolge e vede Barbaretta al suo fianco, fa un movimento di gioia; ma riprende tosto un' aria risentita*] Viva il cielo, madamigella, questa è ben graziosa ... Voi mi sta-

bilite iersera un abboccamento ... è già un'ora ch'io sono qui ... una buona ora che grido, Barbaretta? Barbaretta?.. un'ora in fine che mi sfiato ... senza il menomo frutto.

BAR. [*con grande indifferenza*] Bisogna credere, signore, che non siate stato inteso.

BIA. Eppure ho gridato assai forte, e se non avessi temuto di risvegliare tuo padre e tua madre, avrei gridato più forte ancora.

BAR. Diamine!.. Bisogna ben che ciascuno abbia la sua volta ... Quando mi si fa aspettare, io rendo la pariglia ... Oh! non sono già ingrata, io.

BIA. Ed io pure, signorina, so ricattarmi. Intanto ... siate certa che sono bene indispettito, bene in collera contro di voi, e sentite ... non so come mi abbiate trovato qui, poichè io credeva di essere già partito.

BAR. Avreste fatto assai bene, signore, poichè io non mi sarei accorta che vi foste stato.

BIA. [*vedendo il mazzetto che ella tiene nascosto sotto il suo grembiale*] E cos'è quel mazzetto, madamigella?

BAR. Egli è un mazzetto, signore.

BIA. E' troppo di buon'ora per ricevere, o per far regali.

BAR. Non vi è buon'ora che tenga, quando le cose recano piacere. [*vedendo il nastro che sorte dalla saccoccia di Biagio*] Mi direste voi cosa sia quel nastro?

BIA. Egli è un nastro, madamigella.

BAR. Parmi che per donare o per ricevere il buon mattino non vi metta ostacolo.

BIA. Ma, come voi dite, madamigella, quando le cose recano piacere il buon mattino non mette ostacolo.

BAR. E' di un colore assai leggiadro ... lo mette-

rete voi sul vostro cappello... oppure avremo il piacere di vederlo sulla testa di Lisetta?

BIA. Egli è della stessa taglia del mazzetto ... Nicola lo porterà egli sulla sua bottoniera ... o avremo la soddisfazione di vederlo al vostro lato?

BAR. Oh, il giorno è già fatto. Ecco l'ora in cui le fanciulle conducono al prato le loro greggie. Lisetta v' andrà, io credo che qui non stiate bene, signore.

BIA. Io penso appunto come voi, signorina. [*s'incamminano tutti due per andarsene, e si trovano l'uno a canto dell' altro nel mezzo della strada*]

BAR. [*e Biagio sospirando*] Ah!

BIA. Voi che mi assicuraste di amarmi con tenerezza, diveniste infedele.

BAR. E voi che mi giuraste di amarmi costantemente, Barbaretta non è più bella ai vostri occhi.

BIA. No, Barbaretta, tu non sei più bella.

BAR. [*con somma collera*] Io non sono più bella !.. Partite perfido amante, partite.

BIA. Biagio un perfido amante!

BAR. Andate, andate; portate presto il vostro nastro.

BIA. Nicola aspetta da voi il mazzetto.

BAR. Ma via spicciatevi, andate.

BIA. V'intendo, madamigella: vi preme assai che io parta. Addio, madamigella Barbaretta.

BAR. Che dirà Lisetta se la fate attendere?

BIA. Voi forse aspettate Nicola?

BAR. Oh, quanto sarei contenta s'egli venisse!

BIA. Ebbene, signorina, io vado.

BAR. Infedele, incostante, non vi annoiate dunque di vantaggio. [*piange*]

BIA [*piangendo*] Barbaretta; voi piangete.

BAR. Piango perchè non ci penso più ... Ma voi pure piangete.

BIA. Ed io piango perchè me ne vado.

BAR. Bisogna bene che Lisetta abbia per voi delle grandi attrattive.

BIA. Ma, e voi non amate forse Nicola?

BAR. Oh, sì certo, e con grande ardore.

BIA. Addio dunque mio matrimonio.

BAR. Ecco il mazzetto, cuor infedele! [*glielo mostra e lo trattiene*]

BIA. Ecco qua il nastro cuore indurito. [*fa lo stesso*] (Egli era per lei.)

BAR. (Egli era fatto per lui.)

BIA. [*guardandola parte lentamente*]

SCENA IV.

BARBARETTA.

Va, iniquo, va; io non t'amo più ... io sento qua ... perchè sono in una collera ... se io lì incontro giammai, egli e la sua Lisettina ... non so quello che io farei ad essi. [*apre la porta della casa, e riprende il paniere*] Vado a serrar tutto qui. [*guarda da tutti i lati come se cercasse un luogo da riporre il paniere*] E chi mai avrebbe detto ciò di lui?.. Sì certo, sarebbe lo stesso se io fossi sua moglie ... Eh! dove vado io con questa cesta?.. Egli mi ha turbata in modo che non so quello che mi faccia. [*posa il paniere in terra, e guarda il mazzetto, oggetto della disputa che ha sempre tenuto in mano*] Eccolo questo maledetto mazzetto. [*intenerendosi*] Io l'aveva fatto per te. [*lo getta con dispetto nel paniere*] Tu non lo avrai più. [*guarda il mazzetto, lo riprende, poi con voce soffocata dai singhiozzi*] Non vi ha un fiore là dentro che non mi abbia fatto pensare a te... Va a de-

nare il tuo nastro; tu però non avrai il mio mazzetto ... io non ne farò più per te... non ne farò più neppure fin che vivo ... io ti amava ... ebbene, non ti amo più ... ti odio, ti detesto; io non sarò più tua moglie ... tu non sarai più mio marito ... forse morirò di dolore ... tanto meglio ... [*getta di nuovo il mazzetto nel' paniere*] vedremo come ti dispiacerà la mia morte.

SCENA V.

ALICE, *e* DETTA.

ALI. E così, signorina, che fate voi qua? E cos' è tutto questo apparato sconvolto di fiori?.. Eh, mio dio! quanti mazzetti!.. Ma ... neppure se fossimo da nozze ... Che disordine! che confusione! Ah! mi accorgo bene che la mia povera Luigia non è più qui ... Ella si mi somiglia, ed è una giovine di garbo ... E così, madamigella, parlerete sì, o no?.. mi direte cosa voglia significar tutto questo? A cinque ore della mattina, quando tutti ancora sono a letto!.. Ma ella non si degnerà nemmen di parlare ... Ella non parlerà mai...

BAR. Ma, cara madre; come volete che io parli, se parlate voi sempre?

ALI. Sentite là la sfacciatella! Io parlo sempre! io parlo sempre!.. Vorresti forse far come tuo padre? impedirmi di parlare? Eh! vorrei vedere anche questa ... Tacete, signorina, tacete, vuoi tu tacere?

BAR. Ma, io non parlo.

ALI. Non importa; taci sempre... E così! potrò io sapere a cosa servono tutti questi fiori.

BAR. Ma, cara madre, vi siete voi dimenticata...

ALI. Dimenticata! dimenticata! E' forse che io mi

scordo qualche cosa? E che mi sono dimenticata, signora chiaccheretta?

BAR. E' la festa di mio avo?

ALI. Oh!

BAR. Di chi è la festa di domani?

ALI. Ah, Dio mio! credo che tu abbia ragione ... Eh, sì, tu hai ragione, figlia mia, vieni che ti abbracci [*l'abbraccia*] ... li quindici luglio ... domani è la festa di quel buon vecchio ... Eppure io non ci aveva pensato ... ho tanti affari ... poichè grazie a Dio, tuo padre, tu, tutta la casa mi cagionate tanto affanno, tanta pena ... Bisogna avere una testa come la mia per sostenersi ... Quel caro uomo! con qual piacere riceverà i nostri mazzetti! oh! io gli presenterò il mio di molto buon cuore.

BAR. Anche mio padre se l'è dimenticato.

ALI. Tuo padre? oh! perdina, credo di sì ... S' io non pensassi a tutto ... Tuo padre! tuo padre!.. Ma Barbaretta, cos'hai? ti vedo l' aria trista, gli occhi rossi ... tu hai pianto, figlia mia.

BAR. Sì, madre mia, ho pianto.

ALI. E perchè?

BAR. Biagio ne è causa.

ALI. Come, come? contami, Barbaretta, contami.

BAR. Sappiate, madre mia, che iersera...

ALI. Eh! sì, la cosa è chiara ... indovino, indovino ... vi hanno sempre dei dispiaceri fra gli amanti ... ma tutto si accommoda.

BAR. No, madre mia, io sono adirata per tutta la mia vita.

ALI. L'affare è dunque serio.

BAR. Ah sì, ed io non mi voglio più maritare.

ALI. Bada però bene a quello che dici.

BAR. Io voglio restar fanciulla.

Ali. Oh, questo non è possibile.

Bar. Lo giuro.

Ali. Signorina, non bisogna promettere ciò, che non dipende da sè stessi di mantenere.

Bar. Biagio è un perfido ... Egli parla a Lisetta.

Ali. E come lo sai?

Bar. L'ho veduto co' miei propri occhi.

Ali. Ah, baroncello!

Bar. E niente più tardi di ieri... sapete... sentite, madre mia... Lisetta pascolava nel prato la greggia, e si mise a cantare. Biagio l'accompagnò tosto colla sua sampogna; egli la seguì sempre accompagnando il suo canto sino al suo casolare Ritornando al villaggio ella gli gettò il suo mazzetto. Ei lo rifiutò; ma per rimetterglielo sulla sua polacchetta, sulla quale lo pose con aria di soddisfazione. La sera si ballò sull'erbetta, e Biagio ballò con me; ma egli mi lasciò per Lisetta, che venne a meschiarsi ne' nostri giuochi. Egli partì con quella civettina, ed il piacere brillava ne' suoi occhi. Non ne avrebbe sentito tanto se colla sua sampogna non avesse eccitata Lisetta a cantare.

Ali. Povera Barbaretta!.. povera la mia Barbaretta! e tu hai sofferto tutto questo... Andiamo, andiamo... dovevasi fare questa settimana la vostra promissione; ecco tutto finito; non più matrimonio... io vado a trovare il padre di questo libertino.

Bar. Così anderà bene.

Ali. E gli dirò: vostro figlio è un birbante che parla a tutte le fanciulle. Mia figlia è mia figlia, ed ella abbisogna di un marito per lei sola; intendete, messer Delorme?.. Non temere no, tu non lo sposerai più.

Bar. Io ne sarò bene afflitta.

ALI. Bisogna avvertir tuo padre di tutto ciò, e subito... Io sono in una collera..

BAR. [*osservando*] Madre mia, ecco là messer Delorme... e Biagio è con lui.

SCENA VI.

DELORME, BIAGIO, *e* DETTE.

BIA. [*a Delorme in qualche distanza dalle donne*] Eccola, padre mio; eccola là con sua madre.

DEL. Già tu non l'ami più, non è vero?.. Questa è la tua ultima risoluzione?

BIA. Vorrei piuttosto morire, che essere il marito di quella perfida.

DEL. Poichè tu hai stabilito così, lascia fare a me, io la finisco subito. [*si avvicina ad Alice, ed a Barbaretta*]

ALI. [*si mostra molto incollerita*]

BAR. [*ha l'aria anch' essa risentita, e guarda di tratto in tratto, e sott' occhio*]

BIA. [*si avanza lentamente, e con portamento molto imbarazzato*]

DEL. [*ad Alice*] Buon giorno, mia cara vicina, vi son servitore. Come ve la passate oggi? come governate la vostra salute?

ALI. Che sorta di domanda? Poffar bacco! io credo di non avere la ciera di ammalata. Sono ancora in una età assai prospera, e farò in modo ch'ella si conservi lungo tempo... Come me la passo!

DEL. (Bisogna che oggi ella non abbia ancora sgridato nessuno; sono arrivato io in buon punto.)

ALI. Messer Delorme, bisogna che vi dica che vostro figlio...

Del. Appunto veniva a parlarvene, e dirvi che vostra figlia...

Ali. Barbaretta non ha secreti per me, ella mi ha raccontato tutto, questa povera figlia.

Del. Così appunto fa Biagio con me; quel povero ragazzo, mi ha detto ogni cosa.

Ali. Voi certo non vi immaginerete, dopo tutto quello che io so di quel libertino, che io voglia più dargli mia figlia in moglie.

Del. Oibò; vorrei piuttosto sposare io stesso Barbaretta, che acconsentire che mio figlio divenisse suo sposo.

Ali. Ed io la darei a voi cento volte, piuttosto che permettere che mia figlia fosse per un momento la moglie di quel furfantello là.

Del. Noi lasciamo il campo libero a messer Nicola, e se occorrerà, balleremo alle loro nozze. [*a Biagio*] Non è vero mio amico?

Bia. Oh, io non ho voglia di ballare, padre mio.

Ali. Egli può sposar la signora Lisetta quando gli piace, e noi anderemo a cercare i suonatori. [*a Barbaretta*] non è vero Barbaretta?

Bar. Oh, io non so dove sieno, madre mia.

Del. Vi rendo la vostra parola.

Ali. Ed io la vostra.

Del. Resteremo però amici come fummo sempre.

Ali. Perdina, questo è naturale. Che colpa avete voi se essi adesso non si vogliono più bene?

Del. Datemi la vostra mano, vicina mia.

Ali. Con tutto il cuore, mio vicino. [*si impalmano*]

Del. E che i nostri giovani facciano lo stesso. A te, Biagio; tu sei maschio, e tocca a te a fare il primo passo.

Ali. Non rinculare no, figlia mia; ci va del tuo onore.

Del. [*a Biagio*] Di' con me... Madamigella...

Bia. Madamigella...

ALI. [*a Barbaretta*] Ripeti quello che io dirò... signore...

BAR. Signore.

DEL. [*come sopra*] Io non vi amo più.

BIA. Oh! padre mio, io sono troppo in collera; non glielo potrò dire giammai.

ALI. [*come sopra*] Io non penso più a voi, come se non foste più al mondo.

BAR. Oh! io sono troppo adirata per potergli dir tutto questo, madre mia.

DEL. [*a Biagio e a Barbaretta*] E non vi credeste già di cambiar sentimento, poichè adesso è tutto finito.

ALI. [*a Barbaretta*] Quando ancora egli ti ritornasse d'intorno, io ti proibisco di rispondergli mai una parola dolce.

DEL. [*a Biagio*] Ella avrà un bel farti gli occhietti teneri: io ti comando di dimenticarti che ella doveva esser tua moglie.

ALI. [*a Delorme con collera*] Che v'intendete voi dire con questi vostri occhietti teneri? Poffardina, questa è bella davvero; signor Delorme! Guardate là, si faranno gli occhietti teneri al suo bel figlio!.. Non si vuol niente nè da lui, nè da voi. Voi siete un impertinente, un vecchio pazzo; son io che ve lo dico, io, io... [*a Biagio*] Animo, signor discoletto, partite di qua; e che non vi veda più qui, o... avrete a fare con me... Gli occhietti teneri!.. Io sono in una stizza... [*a Barbaretta*] E voi, perchè restate là? Io non voglio che vi siate. Andate là dentro, signorina, e subito.

BAR. [*parte piangendo*]

BIA. [*a Delorme*] Padre mio...

DEL. Vattene, vattene...

BIA. [*parte mortificato*]

Del. Chetatevi, chetatevi, vicina mia, non vi riscaldate, potrebbe pregiudicarsi la vostra bella salute.

SCENA VII.

Jacopo, Delorme, Alice.

Jac. [*di dentro chiamando*] Barbaretta, Alice... [*sortendo*] Dove si son esse cacciate?. Ah! eccovi. E' un'ora ch'io grido come un sordo, e voi non mi sentite?.. [*a Delorme*] Sei tu compadre?. tanto meglio faremo colazione insieme. Che tu sia il ben venuto.

Del. Son io sì; e sono arrivato a tempo di farmi ben bene sgridare.

Jac. Tanto meglio per me, tu me ne hai salvato questa mattina. Ella si è alzata prima di me, tu sei il primo che ella ha incontrato, e sei stato il primo ad essere sgridato; questa è una cosa semplice; un'altra volta toccherà a me... Oh! questa è una femmina che ha dell' ordine nelle cose sue; con essa non va perduto niente, tutto ha il suo luogo.

Ali. Bisogna dire che io sia uno spirito ben difficile, un umore molto incomodo, una donna con cui non si saprebbe vivere.

Jac. Eh no, per bacco, non dico questo. Sono quasi quaranta anni ch'io sono al mondo, quantunque ne siano diciannove soltanto che tu sei mia moglie... Tu mi sgridi, ma questo non mi fa alcun male: tu mi brontoli, io non perdo l'appetito; e purchè ciò duri ancora una cinquantina d'anni, io ti lascio tutti i tuoi comodi. Oh! i bei tempi quando noi facevamo all'amore! Allora com'era buona la furbetta! Ma la cosa è adesso un

poco differente. Ella si compiace di sgridare, di contraddire, di dire delle sciocchezze; ella vi sorride, e vi inquieta; vi brontola, e vi abbraccia: ella è un montone e un basilisco al tempo stesso: Malgrado ciò noi ci governiamo bene; e perchè? perchè ci amiamo. Quando io la sento sgridare, strillare, fare schiamazzo ; non mi turbo per nulla: La donna si accheta quando si vuole, ed io ho il secreto di render contenta la mia. Moltiplicandole le tenerezze e le carezze io la riduco alla ragione, ed abbiamo la pace nella famiglia.

ALI. [*a Delorme*] Non le date ascolto, signor Delorme... [*a Jacopo*] Via! non è ben fatto rivelare i secreti del matrimonio!.. Ma non si tratta adesso di questo, e vi è sul tapeto qualche cosa di più interessante: Barbaretta resta fanciulla.

JAC. Ah, ah! Questa sì è una cosa grande.

DEL. E Biagio resta fanciullo.

JAC. Eh via, burlate voi?

DEL. No per bacco, tutto è rotto... ed ognun dal suo canto può far quella scelta che più gli aggrada... [*facendo dei segni a Jacopo*] Intendi ben questo, compadre!

JAC. Come! Biagio e Barbaretta... Eh no; io non intendo niente.

DEL. [*continuando a far dei segni*] Come! Non capisci che essi si amavano, e che adesso non si amano più? Eppure questo è facile a comprendersi. [*fa ancora un segno*].

JAC. Ah, sì, sì;.. adesso capisco... Ebbene, era questo che mi volevate dire?.. Moglie mia, sai tu se il nostro buon padre si sia alzato? Bisogna andargli a dare il buon giorno; e poi faremo colazione.

ALI.

ALI. Non so se egli sia svegliato; ma i nostri mazzetti sono già pronti.

JAC. Dei mazzetti! e perchè?

ALI. Quanti ne abbiamo oggi del mese? E domani che festa è?

JAC. Oh, per bacco! tu me la fai sovvenire; quella di nostro padre.

ALI. Parmi di sì, che sia la sua festa. Ma non crediate di averci pensato voi solo. Venendo qui, ho incontrato una compagnia di giovanotti... Questa sera... vedrete, vedrete.

JAC. Moglie mia, vi vorranno i suonatori... Che festa che vogliamo dare!

ALI. Ed io starò forse oziosa? Oh come vogliamo ballare! come vogliamo dimenarci?.. Compadre, io vi trattengo, voi sarete il mio compagno di ballo; voi non siete già come lui un gran indolente, che con poco si stanca. Viva Alice! nè lavori, nè pene, niente la ributta... Ma neppure il piacere... Oh diamine! quando egli mi si presenta, io non lascio già la mia parte alle altre... [*a Jacopo*] Oh! tu avrai un bel dire: Lasciami, moglie mia, io sono stanco... Oh! bisognerà che tu balli, e ballerai.

JAC. Ebbene, e noi balleremo. Compadre, e noi ci divertiremo... Sarai tu contenta?

ALI. Oh, ecco il nostro buon padre.

SCENA VIII.

MATURINO, *e* DETTI.

JAC. Così di buon' ora siete abbigliato, padre mio! Dove siete stato?

DEL. Buon giorno, messer Maturino.

MAT. [*abbracciandoli*] Buon giorno, amici; io vengo adesso dal notaio.

JAC. Dal notaio! E perchè così di buon'ora?

MAT. Perchè abbiamo ricevuta ier sera una lettera del signor di Belval.

JAC. Del nostro buon padrone?

MAT. Sì, eccola; la leggeremo facendo colazione.

JAC. [*ad Alice*] Presto, moglie mia, recaci la colazione; porta due bottiglie.

MAT. Portane tre, figlia mia, e di quel buono; i vecchi ne abbisognano.

ALI. [*parte*]

SCENA IX.

MATURINO, DELORME, JACOPO.

MAT. E dov'è la mia piccola Barbaretta?.. e il giovanetto Biagio?

JAC. Ma; davvero io non ne so niente.

DEL. Sono ciascuno da un canto che si disperano... Si sono corrucciati fra loro... ed il matrimonio è rotto.

MAT. Eh via! E per qual ragione?

DEL. Io non la so, ed essi neppure. Alice è in una collera grande contro mio figlio, ed ella stessa non ne sa il perchè; ma non ostante ella mantiene il suo sdegno come se avesse delle buone ragioni.

MAT. E tu, Jacopo, non indovini ciò che disgusta questi poveri fanciulli?

JAC. No in fede mia: Delorme mi ha fatto dei segni, ed io ho detto come egli.

DEL. Vi ha della gelosia in piedi; questa sarebbe il tormento della loro vita se non vi si mettesse ordine; e per guarirli bisogna lasciarli un poco soffrire.

MAT. Sono essi molto infuriati l'un contro l'altro?

DEL. Oh, infuriatissimi.

MAT. Dicono di non amarsi più?

DEL. Senza dubbio.

MAT. Buono! prima che finisca il giorno essi saranno riaccomodati.

SCENA X.

ALICE, *e* DETTI.

ALI. Ecco la colazione.

MAT. Animo, amici miei, sediamo sotto a questa frascata... beviamo e leggiamo.

DEL. Per bacco! che bella mattina! Buon vino, ed una lettera del signor di Belval.

JAC. Beviamo, e leggiamo.

ALI. Ci scommetto che indovino ciò che egli ci scrive. M'impegno che è sul proposito... Ascoltiamo, ascoltiamo... zitto, zitto, zitto, tacete tutti.

MAT. [*si ha messi gli occhiali intanto che parlava Alice, indì aprendo la lettera*] Vediamo. [*legge*] *Mio caro Maturino, mio buono e vecchio amico, ho un'eccellente nuova ad annunziarvi. Siccome voi mi amate, sono sicuro che parteciperete della mia gioia. Ho guadagnata la lite che aveva perduta, e per la quale mi era appellato. Con ciò io rientro in possesso di tutti i miei beni, e godrò doppiamente della mia fortuna, poichè posso affrancarmi verso di voi, e dimostrarvi la mia riconoscenza.*

DEL. Tanto meglio che egli abbia guadagnata la sua lite.

JAC. [*e Alice*) Tanto meglio.

MAT. Ma perchè parla egli di riconoscenza?

JAC. Siamo noi che gli dobbiamo obbligazione per averci permesso di essergli utili.

ALI. Senza dubbio; ma questa preferenza ci era ben dovuta, io credo.

MAT. Un momento, Alice mia, un momento. [*legge*] *Ciò che aspetto da voi è che mi aiutiate a celebrare questo felice avvenimento. Con questa mia lettera riceverete dodici mila franchi, che il mio cameriere ha ordine di contarvi: voi ne distribuirete sei mila a quei poveri abitanti carichi di famiglia, che possono appena sussistere coi prodotti dei loro lavori: in seguito sceglierete dieci fanciulle delle più oneste del villaggio, ed un numero eguale di giovani savj e laboriosi; li mariterete insieme, e darete ad essi in porzioni eguali gli altri sei mila franchi.*

ALI. Io, io sceglierò le fanciulle; questo è un affare che mi appartiene. Non ve n'ha una in tutto il villaggio, di cui io non sappia la condotta sulla punta delle dita. Oh! quale soddisfazione!

MAT. Ma lasciami terminare, figlia mia. [*legge*] *Ma io esigo che Biagio e Barbaretta sian quelli che conducano all'altare i nuovi sposi, e che da essi abbia principio la cerimonia; e per dote dono ad essi la rendita di due annate della terra di cui voi siete fittaiuoli.*

DEL. Che buon signore!

ALI. Ah! voi trovate questa disposizione di vostro gusto, signor Delorme?.. Ebbene! queste due annate di rendita non se le goderà però quel libertino di vostro figlio, perchè la mia Barbaretta... Quest'affare è già finito, voi dovete ricordarvelo.

MAT. Via, via, cara figlia, non ti adirare.

ALI. Adirarmi! in oggi! oh questo non è possibile, caro padre.

MAT. Tanto meglio, mia cara Alice, tanto meglio. [*legge*] *Voi mi vedrete più presto forse che non vi pensate. Addio, mio buon vecchio. Pietro,*

Jacopo, Alice, Luigi, e Luigia, amate sempre quello che sarà per tutta la sua vita vostro Amico. — Il conte di Belval.

Mat. [*Jacopo, Delorme, Alice insieme*] Ah! che padrone! che buon padrone!

SCENA XI.

Biagio, *e* detti.

Bia. Padre mio, padre mio; ecco sua eccellenza... Vedete tutto il villaggio.

Ali. [*aggiustandosi la sua acconciatura*] Così presto!.. Oh mio Dio, mio Dio!.. Barbaretta.. Barbaretta... Eh! andiamo dunque... [*incamminandosi vede Belval, e si trattiene*] Ecco sua eccellenza.

SCENA XII.

Il signor di Belval, Barbaretta, Paesani, Paesane, *e* detti.

Mat. Figli miei, miei amici; riceviamo questo buon padrone: egli colmandoci de' suoi benefizj, ed onorandoci della sua presenza supera i nostri desiderj, e ci colma di allegrezza. Cosa potrebbe egli fare di più pei suoi stessi figliuoli? [*ai giovani*] Vedete, egli unendovi in matrimonio colla sua generosità, vi rende felici; la scelta promette una vera pace nelle vostre famiglie, e voi dovete avergliene eterna riconoscenza.

Pae. [*e Paesane*] Viva il nostro buon padrone!

Bel. Miei cari amici, io sono sensibilissimo all'amicizia che mi dimostrate; ma non mi parlate di riconoscenza: io sarò assai ricompen-

sato di quanto faccio per voi, se mi riguarderete sempre come il vostro padre, e come il vostro migliore amico.

JAC. Oh, eccellenza, bisognerebbe bene essere ingrato per non amarvi.

ALI. Oh, sì certamente; ed ognuno pensa così in tutto il villaggio. Io la prima, eccellenza, io, quando solamente penso a voi... il cuor mi batte... mi batte... Ah! giudicate cosa sia quando ho la felicità di vedervi.. Poffardina! non vi è gioia simile a questa.

BEL. Mia cara Alice, sono ben contento di vedere in voi tanto attaccamento alla mia persona.

BIA. [*osservando Barbaretta*] (Perfida! non mi guarda nemmeno.)

BAR. [*guardando Biagio di nascosto*] (Vediamo s'egli fa il bell'occhietto a Lisetta.)

BEL. Ma dove sono Pietro, Luigi e Luisa ch'io non li vedo?

JAC. Essi abitano adesso la possessione di Maturino.

ALI. Oh! vi racconterò io, nostro buon eccellenza... Voi vedete bene, che nell'età sua nostro padre ha bisogno di tutte le nostre attenzioni... e noi gliele prestiamo... Eh, cappita! con tutto il cuore; e perchè non gli manchi niente l'abbiamo pregato di venir ad abitare con noi; e perciò adesso mio fratello Pietro, Luigi e la mia Luisa hanno cura della possessione che voi avete affidata a Maturino. Sono sei mesi che sono andati ad abitarla, e voi vedete bene la ragione perchè non si trovano qui.

JAC. Ma, moglie mia, sua eccellenza sa tutto questo; noi glielo abbiamo detto.

ALI. Sua eccellenza lo sa? Io scommetto che non sa niente... Non è vero, eccellenza, che non sapete, che io sono nonna.

BEL. No; veramente questo non lo sapeva.

ALI. [*a Jacopo*] Vedi che io aveva ragione?.. [*al signor di Belval*] Eh! sì, signore, io sono nonna. Sei settimane fa la mia Luisa mi ha donato un grazioso bambocetto, al quale insegneremo di buon'ora ad amarvi come vi amiamo noi nè più, nè meno.

BEL. Vi ringrazio, madonna Alice, e mi consolo con tutti voi, miei cari amici; io vedo con gran piacere che si aumenti una famiglia di oneste persone... [*a Barbaretta*] E voi, mia cara Barbaretta, che fate là così melanconica? Io mi ricordo assai bene di quanto vi ho promesso. Voi, e il vostro Biagio sarete alla testa dei giovanetti e delle giovanette, e sarete i primi maritati. Io so che vi amate molto, e farete una copia assai felice.

BAR. [*mesta*] Ah! eccellenza!..

BEL. Che c'è, fanciulla mia?

BIA. [*a Belval*] Ah! se avessi coraggio...

ALI. Eh, furfantello, ti lusingheresti forse?.. No, mai, mai ella sarà tua sposa; ed io racconterò a sua eccellenza che tu sei un libertino... Oh!.. Vedrai, vedrai come io saprò aggiustarti per le feste.

BIA. [*molto risentito*] Ebbene, voi pure vedrete...

ALI. Come? tu ardisci difenderti?

DEL. Eh via! zitto; abbiate rispetto a sua eccellenza.

BEL. Moderatevi, cara Alice, ve ne prego; voi affliggete questo povero giovine.

ALI. Voi non sapete, eccellenza, di quanto egli è capace; e se vi dicessi...

BEL. Me lo direte in altro momento... Amici miei... Andiamo tutti dal Giudice per i sei matrimonj che si faranno questa sera. Passeremo poi al castello, dove non penseremo che a divertirci amichevolmente. Voi partecipate della mia gioia, ed io voglio partecipare dei vostri piaceri; e per consolare quei giovani che non sono scelti, io prometto ad essi che verrà nell'anno venturo la loro volta. [*s' incammina*]

MAT. Oh! che buon padrone!.. [*partono tutti ripetendo*] Che buon padrone! Che buon padrone!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Campagna nelle vicinanze del castello di Belval, con veduta del castello nel fondo.

SCENA I.

IL SIGNOR DI BELVAL, JACOPO, MATURINO.

BEL. Io era impaziente di trovarmi solo con voi, miei buoni amici... Il Giudice, tutti gli abitanti del villaggio mi stavano attorno, e mi accompagnarono nel cammino; ed io non ho potuto risolvermi ad affliggerli separandomi da essi.

JAC. L'esservi vicino, eccellenza, è una vera felicità!...

MAT. Essi vi amano tanto!

BEL. Ora sono al castello; profittiamo di questo momento di libertà, e parliamo di ciò che ci riguarda: l'affare è troppo caro al mio cuore per differirlo più a lungo... E' ormai un anno che nelle mie angosce la vostra generosa amicizia venne in mio soccorso: Voi e la vostra famiglia mi pregaste ginocchioni e mi forzaste ad accettare una facoltà da voi acquistata coi sudori della vostra fronte, e che era il frutto di sessanta anni di travagli e di fatiche... Io pretendo pagar questo mio debito... Dico pagarlo, amici miei, ma non già disimpegnarmi da quel tributo di riconoscenza che mi ha imposto la vostra generosità, e che il mio cuore vi pagherà sino all'ultimo sospiro del viver mio... [*traendo dal taccuino alcune cambiali, e presentandole a Maturino*] Ecco in buone cambiali la somma che mi avete prestata.

MAT. [*commosso*] Ah! eccellenza, chi vi affretta a restituircela?

JAC. [*con tenerezza*] Mio padre ha ragione; chi vi affretta?

BEL. Io lo posso, miei cari amici; la mia fortuna è ristabilita: la lite che ho vinto mi rende più ricco ancora di quanto io lo sia mai stato.. [*a Jacopo dandole un' altra cambiale*] Accettate inoltre questa piccola prova della mia amicizia.

MAT. Ah! caro e buon padrone; custodite questo bene per qualche infelice: vi ne son tanti nel mondo che non hanno la felicità di esser vostri sudditi!

BEL. Quando nelle mie disgrazie io accettai il vostro soccorso, non vi trovaste voi felici nel potermi esser utili?

JAC. Oh! quello fu il più bel giorno della nostra vita.

BEL. Non mi private dunque adesso dello stesso piacere... Questa è la dote di Luisa. Vedete bene che io ho tardato assai a pagar questo debito.

JAC. [*a Maturino*] Ah! che buon padrone! che buon padrone!

BEL. Miei buoni amici!.. Ma ditemi, cosa è accaduto alla mia cara Barbaretta? Ben lungi dal vedere in lei la sua ordinaria giocondità, pare che la felicità degli altri l'affligga.

JAC. Vostra eccellenza ha troppa bontà; il suo mal umore non merita la vostra attenzione.

BEL. Perdonatemi, mio caro Jacopo... Io non posso veder penare alcuno, e molto meno quelli che mi interessano. Se può dipendere da me, io voglio far cessare il dispiacere della mia cara Barbaretta.

MAT. Ebbene, Jacopo, bisogna dir tutto a questo buon padrone giacchè egli ce lo permette.

JAC. Ella è in discordia con Biagio.

BEL. In discordia!.. e perchè?

JAC. [*vedendo Barbaretta*] Ella viene, signore, non bisogna dir niente dinanzi a lei.

BEL. Non ostante io voglio saper tutto ... seguitemi. [*s' incamminano*]

SCENA II.

BARBARETTA, *e* DETTI.

BAR. [*arriva pian piano, si avvicina a Jacopo e tirandola pel vestito*] Padre mio, padre mio, ascoltatemi ve ne prego.

BEL. [*e Maturino partono*]

JAC. Ora non posso, figlia mia, devo seguire il signor di Belval.

BAR. Tanto peggio, padre mio, io voleva dirvi una cosa molto interessante.

JAC. Oh! quando è così ... Ebbene, aspettami qui ... Cercherò di togliermi ad esso fra un momento.

BAR. Ma che sia breve, padre mio, poichè ve lo ripeto, l'affare è di premura.

JAC. Ebbene ... Aspettami; non tarderò molto. [*parte*]

SCENA III.

BARBARETTA.

Povera Barbaretta!.. povera Barbaretta!.. Chi mi avrebbe detto ieri che il signor di Belval dovea venire questa mattina, e venire espressamente, per maritar sei fanciulle?.. Chi mi avrebbe detto che Biagio ed io dovevamo condurli, e che la funzione dovea cominciare da noi?.. Ah! se io avessi potuto sospettarlo, non avrei cercata la contesa di questa

mattina ... Quando vi penso ... Ma, e mia madre !.. Oh! mia madre è ben terribile !.. Come hà trattato quel povero giovine! e dinanzi a tutti !.. Oh! io ne ho avuta una pena così grande !.. Egli non ha guardato in quest' oggi una sola volta Lisetta ... Io li ho attentamente osservati ... Se il mio caro Biagio non fosse colpevole ... se egli mi amasse sempre ... Ah! se venisse ad accommodarsi, io avrei un gran piacere a perdonargli. [*rimane come assorta*]

SCENA IV.

JACOPO, *e* DETTA.

JAC. E così, fanciulla mia, che vuoi da me?

BAR. [*rinvenendo dalla sua estasi*] Ah! siete qui, padre mio?

JAC. Non ho potuto lasciar più presto il signor di Belval ... sentiamo ... Che hai tu da dirmi?.. Ci scommetto che tua madre ti ha sgridata.

BAR. Sgridata? Oh, c'è ben di peggio ... ella non vuole ch' io pensi più a Biagio.

JAC. In ciò non v'è nessun male. Voi siete disgustati, e tutto è rotto fra voi.

BAR. Come! tutto è rotto?

JAC. [*mostrando di essere in collera*] Ed hai fatto molto bene, figlia mia ... Egli è un libertino...

BAR. Mia madre lo chiama così.

JAC. Un impertinente che pianta là la mia Barbaretta che è così gentile.

BAR. Ma ne siete voi certo, padre mio?

JAC. E ciò per amare una Lisetta ... che non merita poi d'esserti messa a confronto.

BAR. Ma, e da chi lo sapete voi?

JAC. Da chi lo so... Me l'ha detto tua madre, ed ella lo ha inteso da una persona...

BAR. [*interrompendolo*] Ma, caro padre, questa persona le avrà forse detto ciò che non è vero.

JAC. Oh no! questi è qualcuno che non s' inganna mai.

BAR. [*con vivacità*] Questo qualcuno non ama Biagio sicuramente.

JAC. Ah! non so veramente se egli lo ami adesso.

BAR. [*con impazienza*] Ma non si può sapere chi sia questa persona ... che non s'inganna mai?

JAC. Sì, ella è una fanciulla del nostro villaggio... Una figlia assai ragionevole.

BAR. [*con maggiore impazienza*] Ma il suo nome?.. il suo nome?

JAC. Il suo nome? Oh, per bacco, ella è Barbaretta delle Vigne ... La conosci tu?

BAR. [*mortificata*] Ah, padre mio!..

JAC. [*un po ironico*] Ebbene ... che c'è?.. Tu piangi?.. Sarebbe forse che questa Barbaretta ha detto ciò che non è vero?

BAR. Io credo di sì.

JAC. [*di un tuono fermo*] Come dunque? Ella non aveva prove di ciò che diceva?

BAR. Io credo di no.

JAC. [*mostrandosi corrucciato*] In questo caso ella ha torto ... Non bisogna metter discordia nelle famiglie senza esser ben certi del fatto suo ... [*scherzando*] Ebbene? eccoti assai mortificata ... tu non osi alzare gli occhi?

BAR. Padre mio!.. Ah! padre mio!

JAC. Vieni, mia cara Barbaretta ... vieni ... Io non ti voglio sgridare, sei abbastanza addolorata... Ma come buon padre, e che ti vuol bene, bisogna che io ti dica che hai fatto un gran male col tuo fallo; e se egli diviene tuo sposo io temo la tua gelosia. Un dispetto solo prodotto da questa passione avvelena tutto il resto della vita.

BAR. Ah! io sono molto bene guarita da questo male. Il mio solo desiderio è che egli divenga mio sposo. Voi non comprendete tutto il mio cordoglio. Il signor di Belval avea divisato che io fossi la prima della festa che egli apparecchia, se il nostro accommodamento si differisce a domani, egli diventa inutile a questo effetto: sentite voi bene tutto il mio affanno!

SCENA V.

IL SIGNOR DI BELVAL, MATURINO, *e* DETTI.

BEL. [*si trattiene inosservato dietro a Jacopo e Barbaretta*]

JAC. Calmati mia cara fanciulla, io ti prometto di parlare al nostro buon padrone.

BAR. Ah sì, caro padre, ve ne prego; non vi è che egli che possa accommodar tutto ... poichè mia madre ...

BEL. Povera Barbaretta!

SCENA VI.

ALICE, *e* DETTI.

ALI. [*a Belval*] Eccellenza, noi vi cercavamo per tutto. Io ho eseguiti i vostri ordini. Possarbacco, bisogna vedere ... Io ben mi lusingo di non aver perduto il tempo poichè tutto è pronto ... Oh, quando io c'entro in qualche cosa ... Voi mi conoscete, signore.

BEL. Sì, mia cara Alice, so che siete molto intendente, e che avete molto buon gusto, e sopra tutto una testa eccellente, per questo appunto vi ho pregato di incaricarvi di tutta la condotta della festa.

SCENA VII.

Il Notaio, messer Delorme, Biagio, Paesani, Paesane, e detti.

Not. [*a Belval*] Eccellenza, i contratti son pronti, ed aspettiamo gli ordini vostri per le sottoscrizioni.

Bel. Li sottoscriveremo questa sera ... Per Biagio e Barbaretta ... sono ben in collera ch' essi mi privino del piacere di unirli insieme: ma giacchè hanno cessato d'amarsi, non occorre pensarvi più. [*parla all' orecchio di Maturino*]

Jac. [*ad Alice*] Moglie mia ... E i suonatori ? vi hai tu pensato?

Ali. Oh! me ne sono dimenticata... Figuratevi, ho tanti impicci...

Jac. Ebbene, va dunque, va presto.

Ali. Corro subito. [*parte*]

Jac. [*a Delorme*] Ella è partita. Eccoci sbarazzati: non abbiamo più nulla a temere.

SCENA VIII.

Il signor di Belval, Biagio, Barbaretta, Maturino, Jacopo, il Notaio, Luca, Giannetta, Paesani, Paesane.

Luc. [*a Biagio*] Messer Biagio, vi ringrazio con tutto il cuore di avermi accommodato con Lisetta: senza di voi non ci saremmo maritati; e ci ricorderemo sempre che noi dobbiamo a voi la nostra unione.

Bar. (Egli non amava Lisetta!.. Io già me l' era sospettato.)

Gia. Ed io sarei in collera ancora con Nicola senza la mediazione di Barbaretta.

BEL. [*durante questo piccolo dialogo parla con Maturino, e guarda sorridendo Biagio e Barbaretta che sembrano afflitti*]

BIA. [*a Belval*] (Eccellenza, se aveste la bontà di ascoltarmi, voi mi salvereste la vita. [*appena parlato gli volge le spalle, come se volesse far credere di non avergli detto nulla*]

BEL. Tu avrai dunque qualche cosa molto importante a dirmi ... Fra un momento sarò teco.)

BAR. [*a Belval*] (Signore, ella è finita per me, se non vi degnate di udirmi.

BEL. Cappita! L'affare è dunque molto serio... Or ora sono teco, figlia mia.)

DEL. [*a Belval*] (Abbiate pietà di lui, nostro buon padrone, egli è disperato.

BEL. [*a Delorme*] Conduci via tutti, e ricondurrai tuo figlio quando ti farò segno.)

DEL. [*conduce via tutti, fuori che Maturino e Barbaretta*]

SCENA IX.

IL SIGNOR DI BELVAL, BARBARETTA, MATURINO.

BAR. [*s'allontana un poco*]

BEL. [*a Maturino*] Amico mio, essi sentono il loro fallo; non bisogna lasciarli più oltre soffrire.

MAT. Come! signore... voi avete la bontà di abbassarvi ...

BEL. Barbaretta ti appartiene. Biagio è un onesto giovane, e quando si tratta di render alcuno felice, non si deve arrossire che di avere sfuggita l'occasione.

MAT. (Che uomo eccellente!) [*parte*]

SCENA X.

Belval, Barbaretta.

Bel. Ebbene, Barbaretta mia ... Perchè questa timidezza ?.. Io sono l' amico di tutta la tua famiglia ... Animo, animo, riassicurati ... Che volevi tu dirmi?

Bar. Eccellenza, giacchè avete tanta bontà ... In primo luogo ... voi sapete che io sono stizzita con Biagio.

Bel. Lo so.

Bar. Sapete in appresso ... che il nostro matrimonio si è rotto.

Bel. Me l'hanno detto.

Bar. E vi hanno anche detto che io amava Biagio con tutto il mio cuore?

Bel. Sì ... ma tu non lo ami più, perchè questa mattina lo hai assicurato ai tuoi genitori.

Bar. Io lo credeva.

Bel. Forse non è vero?

Bar. No veramente; poichè dopo che mia madre mi ha proibito di pensare a lui, io l'amo ancora più di prima.

Bel. Ma, e perchè hai tu dunque detto ad essi il contrario.

Bar. Non so niente.

Bel. Qual motivo vi ha corrucciati?

Bar. Non so niente.

Bel. Su che è nata la vostra disputa?

Bar. Non so niente.

Bel. Ecco un'oggetto di contesa assai chiaro ... E tu brameresti certamente di riaccomodarti con lui.

Bar. Eccellenza, io vorrei che fosse lui che si riaccomodasse con me.

Bel. Eh! Questo sta nell'ordine ... Ritirati un mo-

mento; io m'incarico di tutto ... e risparmierò il tuo amor proprio.

BAR. Vi rendo grazie, eccellenza ... [*vedendo Biagio*] Oh! eccolo là che vorrebbe parlarvi ... Io mi ritiro ... se vi sono delle buone nuove non avete che a guardarmi ed io mi troverò subito presso di voi come per azzardo. [*parte*]

BEL. Come per azzardo!.. Il suo piccolo orgoglio è di una ingenuità!..

SCENA XI.

BELVAL, BIAGIO.

BIA. Eccellenza?

BEL. Ebbene, amico mio, che posso io fare per te?

BIA. Barbaretta ha parlato con voi.

BEL. Sì.

BIA. Se ella vi ha detto che non mi ama più... non mi dite nulla vi prego; perchè ciò mi farebbe morir di dolore.

BEL. Avresti forse ancora dell'amore per lei?

BIA. Veramente ... Eccellenza sì.

BEL. Egli ti è tornato dunque all'improvviso?

BIA. Anzi egli non mi ha mai lasciato.

BEL. E perchè hai tu detto adunque così apertamente, che non l'ami più?

BIA. Perchè non volli mostrare di amar da me solo. Sentite, eccellenza, e giudicate se ho torto. Barbaretta mi disse iersera: Biagio, non mancare di venir da me domani mattina allo spuntare del dì; io ti aspetterò, e ti dirò qualche cosa che ti darà piacere ... Voi crederete bene, eccellenza, che non vi ho mancato.

BEL. Eh! non ne dubito. E così?

BIA. E così, io corro; vi giungo stanco ed affannato; guardo da tutti i lati ... non vi sono Barbarette. Chiamo ... aspetto ... Barbaretta

non si vede. Mi prende la collera e voglio andarmene.

Bel. E sei partito?

Bia. Eccellenza no; mi son messo a sedere sotto alla sua finestra.

Bel. Ah! e Barbaretta è ella venuta?

Bia. E' venuta per sgridarmi che l'avevo fatta aspettare.

Bel. Ella ti ha sgridato per questo!

Bia. Buon Dio; mi pare di sì!... E poi ella aveva nelle sue mani un mazzetto; io voleva sapere cos'era quel mazzetto, ed ella non ha voluto dirmelo. Io le mostrai questo nastro, che era per lei, ma non glielo volli dire neppure. Ella si è indispettita; io sono andato in collera, ella ha pianto, ed io pure. Eccovi come ci siamo corrucciati.

Bel. Questo si chiama un soggetto molto importante di contesa; un mazzetto... un nastro... Per verità l'affare è assai grave; non ostante... potrebbesi accomodare.

Bia. Sicurissimamente io non ho torto ... Ma se è necessario per aggiustarsi ... convenire che ella ha ragione ... io non ricerco di più, eccellenza; io ho più amore che orgoglio.

Bel. [*fa cenno a Maturino di ricondurre Barbaretta, indi a Biagio*] Così va bene, mio caro amico, tocca al più ragionevole a cedere.

Bia. Eccellenza, Barbaretta mi ama ella ancora?

SCENA XII.

Maturino *che conduce* Barbaretta, Jacopo, Delorme, *e* Detti.

Bel. Oh! tocca a lei a dirtelo.

Mat. [*a Barbaretta*] Avanzati, avanzati.

Bar. Non ho coraggio.

BEL. [*a Biagio*] Avvicinati a lei.
BIA. Non ardisco.
BEL. [*a Biagio spingendolo*] Eh via, questa è una fanciullagine.
MAT. [*a Barbaretta spingendola*] Ma avanzati un passo.
BIA. Non ho coraggio.
BAR. Non posso.
BEL. [*a Biagio*] Coraggio via, voltati un poco verso di lei.
MAT. [*a Barbaretta*] Animo; avanza d'un passo ancora.
BAR. [*a Maturino*] E' egli intenerito?
BIA. [*a Belval*] Mostra essa di esser in collera?.. io ci scommetto che ella mi rispinge. [*s'avanza verso Barbaretta senza guardarla*]
BEL. Io la vedo arrossire; ben presto s'intenerirà.
MAT. [*a Barbaretta*] Egli viene a te; la pace sta per conchiudersi.
BAR. Il fuoco mi si accende in viso.
BEL. [*a Biagio*] Non temere, no.
MAT. [*a Barbaretta*] Coraggio, tutto anderà bene.
BEL. [*a Barbaretta*] Barbaretta, io ti assicuro della fede di Biagio; egli non ha mai lasciato di amarti.
BAR. Ebbene... se io sono la sola che gli piaccia, io lo amerò sempre.
BEL. (Come sono interessanti questi ragazzi.)
JAC. [*e Delorme che sono rimasti nel fondo*] In quale imbarazzo si trovano i poveri fanciulli.
DEL. [*a Jacopo*] Sì, ma ben presto saranno contenti.
BIA. [*e Barbaretta si sono avvicinati schiena a schiena, e si guardano di soppiatto*]
BAR. [*giocolando lascia cadere dal lato di Biagio la mano, con cui tiene il mazzetto*] Per una cosa da niente cercare contesa!.. corrucciarsi per un mazzetto?.. Eccolo il mazzetto.
BIA. [*mostra di giocare col nastro che sorte dalla sua sac-*

coccia; ne lascia cadere uno dei capi, e coll' altro si annoda la mano a più giri] Credermi infedele per un nastro! Eccolo il nastro che le ha dato dispiacere. Egli era per la mia Barbaretta.

Bar. *[prende l' altro capo del nastro e si annoda essa pure la mano a più giri]* Per me il nastro?

Bia. Per te.

Bar. Ed io aveva formato il mazzetto apposta per te.

Bia. Per me! *[quando le loro mani per i giri del nastro giungono a toccarsi; Biagio prende il mazzetto, e voltandosi tutti due con trasporto si gettano nelle braccia l' uno dell' altro, e saltano di gioia]*

Bar. *[abbraccia Maturino dopo essersi staccata da Biagio]*

Bia. *[bacia la mano al signor di Belval]*

Bar. *[a Belval]* Ah! eccellenza, come potremo esprimervi!..

Bia. La nostra riconoscenza... La nostra gioia...

Bel. Sono paghi i miei voti, giacchè ho contribuito alla vostra felicità. *[si sente una sinfonia]* Sento degli strumenti. Che vuol dir ciò? *[si sente di nuovo la sinfonia]*

SCENA XIII.

Alice, Paesani, Paesane, e detti.

Ali. Domandiamo perdono a sua eccellenza, se malgrado al rispetto che le dobbiamo, soddisfacciamo in sua presenza ad un piccolo dovere, al quale non manchiamo giammai... Siccome ciò che facciamo parte dal cuore... ciò parerà molto naturale al nostro buon padrone... Oggi è la festa del nostro buon Maturino, ed il solo suo nome ci mette in moto.

Mat. Oh! davvero, oggi è la mia festa, ed io non ci pensava.

Bel. La tua festa, mio buon padre!.. io voglio essere il primo a felicitartene.

BAR. [*dividendo il suo mazzetto*] Eccellenza, eccovi la metà del mio mazzetto.

BEL. [*presentando a Maturino la metà del mazzetto*] Sii sempre così felice come lo meriti, e non avrai niente a desiderare.

MAT. [*volendosi gettare ai piedi di Belval che ne lo impedisce*] Ah! mio buon padrone!

BEL. No, no, bisogna che tu stia seduto a ricevere quegli omaggi che ti si rendono con tanto piacere.

MAT. [*siede*]

UN PAESANO.

[*a Maturino*] Noi venghiamo tutti di compagnia per offrirvi questi mazzetti; essi son fatti senza cerimonia, ma formati dal piacere. Noi abbiamo per voi i sentimenti della più sincera amicizia; vi consideriamo come nostro padre e vi amiamo come vostri figli. [*presenta il mazzetto a Maturino, e dopo lui tutti i Paesani e Paesane*]

ALI. Io vi farei un bel complimento, poichè non ignoro il costume; ma quando si ama teneramente si dice tutto alla buona, alla città ed alla campagna il cuore ha un solo linguaggio. [*presenta il mazzetto*]

DEL. Possiamo noi dopo cent'anni presentarvi di una stessa maniera questo piccolo tributo di una sincera amicizia. [*come sopra*]

JAG. Possiate stenderci ancora dopo cent'anni quella mano sì cara! Ah! la festa di un sì buon padre è quella ancora dei suoi figliuoli. [*come sopra*]

BIA. [*tenendo al braccio Barbaretta*] Caro padre, piacciavi di accettare da un nuovo vostro figlio un segno che egli vi presenta dell'amor suo...

BAR. Noi vi presentiamo un fiore novello che vi dipinge la nostra amicizia: egli è il sempre.

vivo. [*le presenta unitamente a Biagio il mazzetto*]

Mat. Miei figli, miei cari figli!.. miei buoni amici!..

Una paesana.

Possiate ancora dopo cent'anni stenderci quella mano sì cara. Ah! la festa di un sì buon padre è quella ancora de' suoi figliuoli.

Bel. Oh! miei amici, quale spettacolo commovente! [*a Maturino*] Buon vecchio, questi omaggj non sono già diretti al tuo rango, ma alle tue virtù; e chi è che non vorrebbe essere in luogo tuo!

Ali. Oh, questo è vero; ma non se ne trovano molti al mondo come il nostro buon padre, e voi, eccellenza ... [*a Biagio*] Posso io adesso sapere, signor libertino, chi vi ha permesso di tenervi braccio sotto e braccio sopra con mia figlia?

Del. Mia cara Alice, essi si sono raccomodati. Biagio non aveva alcun torto. Egli ama più che mai Barbaretta, ed io ve ne assicuro. Voi vorrete bene accordarmi la grazia di non cangiar nulla alle disposizioni che io aveva prese per il loro matrimonio.

Ali. Oh! eccellenza, giacchè voi me ne assicurate io non posso niente ricusarvi. Anzi al contrario egli è un onore che voi mi fate.

Del. Oh! vedete Luigi... e Luisa!

Tutti.

Luigi e Luisa?

Jac. [*ed Alice*] I nostri figli?

Mat. Il mio nipote Luigi?

SCENA XIV.

LUIGI, LUISA *con un bambino in braccio*, *e* DETTI.

ALI. [*e Maturino*] Mia Luisa!
JAC. Mia figlia!
BAR. Sorella, mia cara sorella!
LUI.^A [*mostrando il bambino*] Guardate tutti il mazzetto ch' io porto. Vi saluto tutti; la buona festa al mio caro padre. [*presentando a Maturino il bambino*] Ecco il mio piccolo bottoncino di rosa che viene a fare la sua prima visita.
MAT. Povero piccino.
ALI. [*prendendo il fanciullo dalle mani di Maturino*] Che caro fanciullo!.. [*a Belval*] Eccellenza, vi domando perdono.
JAC. Moglie mia, lascialo un poco anche a me, che io pure possa baciarlo a mio piacere, [*prende il bambino*]
ALI. E' sorprendente come egli mi rassomiglia!
JAC. Ed a me!
ALI. A te, a me, a tutta la famiglia.
MAT. [*riprendendo il bambino, e stringendolo al seno*] Ecco qua i miei figli, ecco qua i miei nipoti, ecco qua i figli dei miei nipoti ... [*a Belval*] Avete ben ragione, eccellenza, io sono un padre felice.
BEL. Io invidio la tua felicità, e non ne sono geloso.
LUI.^A Oh! eccellenza, perdonatemi, io non vi aveva veduto.
BEL. Ti saluto, mia cara Luisa; possa tuo figlio rassomigliare ai suoi degni parenti!
LUI.^A Ah! eccellenza, egli vi amerà come vi amiamo noi.
ALI. [*a Luisa*] Cattiva! e ci hai scritto che non potevi venire prima di un mese.
LUI.^A Oh! io ho voluto sorprendervi tutti.

Mat. Quanto ti sono obbligato, mia cara !.. figliuoli miei ringraziate il nostro buon padrone che vi dà ogni giorno nuove prove della sua bontà. Se sapeste ciò che egli ha fatto per noi !..

Bel. Amici miei, non parliamo che del piacere che avete di vedervi riuniti ... [*a Biagio e a Barbaretta*] E voi ... non vi dimenticate mai le afflizioni che la gelosia ...

Bia. Oh! eccellenza, non ne avremo più.

Bar. Oh! no certo, ella dà troppi affanni; e ci ricorderemo sempre che dobbiamo a voi la presente felicità.

Bel. La vostra tenerezza ha pagati tutti i miei benefizj; ella sta nel contento dei felici che io ho formato.

Del. L'amore e la gioventù sono fatti per la felicità.

Jac. Ma per piacervi incessantemente, conservatevi lo stesso ardore.

Lui.ª Voi siete per stringere quei nodi che vi incateneranno per tutta la vita; ma per essere continuamente felici, bisogna che vi amiate sempre.

Bar. [*al Pubblico*] Io vado a sposare il mio Biagio; ma non sarò pienamente contenta se voi non mi dimostrate la vostra soddisfazione.

Bia. Biagio v'invita a favorirci.

Bar. Anche Barbaretta, anche Barbaretta.

Bia. Venite, venite, signori, la nostra famiglia vi riceverà con quell' attenzione che vi è dovuta.

Bar. Biagio non sarà geloso di voi; il nostro matrimonio ci sarà caro in quanto egli sarà onorato della vostra presenza.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

BIAGIO E BARBARETTA.

Noi non diremo nè di Monvel, nè dell'applauso ch'ebbe la sua farsa, essendone affatto all'oscuro. Noi la crediamo buona prima ancora di leggerla, poichè fu scelta a tradurre dal signor Piazza. Egli ha ottimo discernimento; e questo basta a lodar il poeta, la farsa, il traduttore. Del signor Piazza abbiamo altre traduzioni in questa Raccolta.

I monologhi non sono mai stati di molto nostro genio. Questa volta convien cedere. Il primo è assai bello, perchè naturale, e figlio del cuore. farva, Barbaretta! ne par di vederti e di udirti. Senz'artifizio tu pensi e parli. La natura e l'amore ti dettano i corti periodi. Ci adiriamo noi pure con Biagio che mai non giunge, e vorremmo intanto un di quei tuoi mazzetti per la festa dell'avo.

Non è men gentile il monologo di Biagio nella scena II. Egli parla sul gusto di Barbaretta. Si veggono due innamorati nel linguaggio conforme.

Il Monvel fa un amabilissimo dialogo nella scena III. Egli interessa benchè finora non abbia dette che delle parole. Gli uditori si compiacciono, quando sentono il linguaggio della natura.

La scena IV col terzo monologo, benchè non disadatto, pure non ha la forza degli altri due. Forse tre monologhi quasi seguenti scemano il valore dell'ultimo.

La madre e la figlia fanno qualche progresso nella scena V. E' bene dialogizzata. Vi si vorrebbe per altro una

minore monotonia. Le scene tutte hanno finora un'analoga somiglianza.

La scena VI sebben non dica gran cose, pure è un impasto che non dispiace; e questo mantiene vivo l'interesse dei due amanti. Tutti conchiudono, che già si soseranno.

Poco viaggio fa la VII. Svapora molto in parole. La lettera è bella e buona; ma si sarebbe desiderato un poco d'intervallo. Appena finiscon di legger la lettera, ed ecco comparisce il signor di Belval. Questa venuta poteva essere un ottimo cominciamento dell'atto II. Il poeta direbbe forse sue ragioni; ma noi non sappiamo indovinarle.

Il bel carattere di Belval promette felicità. Il monologo di Barbaretta nella scena III divien grazioso: è proprio da innamorata. E un po di gelosia è il sale degli amanti.

Della scena IV si può dir male e bene. Il bene sta nell'equivoco. Il male sta nella lungherla di molte parole per dire poche cose. Oh questi signori francesi sono pure i gran parolai nelle opere di teatro! L'argomento della farsa non si può dir che non interessi. Se ciò non fosse, noi avremmo avuto finora una cicalata fiorentina.

Le scene X, e XI riescono freddissime. Non formano che una ripetizione di ciò che tutti sanno. Manca l'incremento sul fin della farsa, dove si poteva attendere qualche nuovo accidente.

La scena XII ravviva un poco la lentezza passata. E' scena che dee piacere in teatro, benchè preveduta. Queste nozze, dirà taluno dicendo il vero, si poteano affrettare. In tal situazione quell'offerta di fiori annoia non poco.

Sulla scena XIV abbiamo udita l'opinione di alcuni: qui non garba la comparsa di quel bambino. Hanno detto apertamente: la bella bambocceria! Sia così. Noi ora qui

a tavolino nè l'approviamo , nè la disapproviamo. Convien farne giudice l'occhio in teatro.

Nel resto la farsa ha la lode della semplicità. -- Leggitori di questa Raccolta. Dopo aver trascorsi (vorremmo dir più volontieri studiati) ducento quaranta pezzi teatrali, ne farete giustizia, se più in questi prevalga il bene, il mediocre, o il male. Amici delle nostre fatiche, *scrivete le ingiurie sull'arena, e i benefizj sul marmo.* ***